

Sulla morte di un muratore in Svizzera

«Porci italiani!..»

Può essere che il dottor Steinegger, giudice istruttore dell'Engadina, abbia già concluso la sua inchiesta sull'assassinio del muratore italiano Attilio Tonola. Cosa c'è infatti più da indagare? Tornavano l'altra notte verso la loro baracca (la loro locanda baracca: ci sia permesso di immaginarla così, come tante che ne conosciamo, sparse per l'Europa) quattro muratori italiani, tutti provenienti dalla Valtellina e ingaggiati in un cantiere di Saint Moritz, nel cantone Grigioni.

Uno sporco delitto

Bene. E allora «cheibe tschingali», ma loro, i quattro muratori, erano allegri per essere prudenti, così hanno risposto, non si sa se nel loro dialetto o in tedesco. Fatto sta che la macchina s'è fermata e tre operai svizzeri di San Gallo (tre svizzeri di lingua tedesca, dunque) ne sono usciti decisi a lavare l'affronto con un pestaggio in piena regola. Erano ubriachi e il pestaggio gli si è trasformato nelle mani, anzi sotto i tacchi degli stivali, in un assassinio.

Che c'è altro da scoprire? Mentre Attilio Tonola cadeva, gli altri tre italiani fuggivano verso il più vicino posto di polizia per chiedere aiuto e tornavano poi, appunto, con i poliziotti, in tempo per trovare una traccia di sangue fresco che li guidava fino a una baracca dove l'uomo, morente, s'era trascinato, come una bestia che sente la fine e fugge il cacciatore. Gli assassini sono stati trovati anche in qualche ora dopo, sprofondati nel sonno e nell'ubriachezza, mentre fuori della loro baracca erano depositati, secondo i regolamenti, i loro stivali sporchi di fango e di seure macchie di sangue.

I tre sono stati arrestati, il corpo di Attilio Tonola ha ripassato il confine e tornato a casa nel villaggio di Villa Chivavena, e lo hanno vegliato sua moglie, i suoi quattro figli, tutta la gente... Uno sporco delitto, una vergogna per un paese civile; il giudice istruttore Steinegger, che è naturale «magnanimo buon patriota», avrà forse voglia di archiviare subito la pratica: delitto provocato da ubriachezza.

Può essere però anche che egli sia fra quei numerosi svizzeri che si rendono conto degli effetti che può produrre — e produce — su parte dei suoi compatrioti la propaganda contro «l'infestieramento», cioè la propaganda xenofoba che prende spunto dalla proposta del consigliere nazionale Schwyzbach di ridurre la «popolazione straniera» — cioè la massa dei salariati che fatica a moltiplicare la ricchezza del paese ospite — ad un massimo del 10% dei cittadini elvetici.

In questo caso il dottor Steinegger si sarà magari reso conto che il vino non poteva mai scatenare un tale, bestiale furore nei tre loro «cultura» il seme della xenofobia, dell'odio razziale. In questo caso forse il delitto sarà rubricato più correttamente come provocato dall'odio verso gli stranieri, verso quella particolare massa di circa 650.000 italiani che lavorano in Svizzera.

piangere la sua sorte. Ci sono degli interrogativi che la sua tragica fine propone e delle risposte che urge, e degli insegnamenti da trarre, e dei conti da chiedere. Ecco per esempio: si tratta davvero e solo di un delitto provocato da cieca furia xenofoba, si tratta davvero d'una estrema conseguenza di quella diffusa paura dell'infestieramento che è conseguenza della campagna contro gli stranieri o non c'è qualcosa di altro dietro tutto questo? Se si considera obiettivamente ciò che è avvenuto, non si può non notare che lì, a Saint Moritz, nel cantone Grigioni, a qualche chilometro dal suo paese natale oltre confine, non l'assassinio era veramente «forestiero», bensì gli assassini, e sia per lingua e sia per costumi e sia per intelligenza almeno parzialmente. Giacché anche i tre assassini sono degli emigranti, ma degli emigranti di tipo particolare, un esempio di quell'«infestieramento» della Svizzera di lingua francese, italiana o ladina che è in corso da anni da parte della zona tedesca (sulla quale a sua volta pesa — a livello dei gruppi economici dirigenti — un'altra emigrazione: quella dei «quadri» provenienti dalla Germania occidentale). E infine certamente ha contribuito a generare la furia omicida, lì, in quella scura strada di Saint Moritz, una particolare frustrazione, quella di sentirsi a livello dei «cheibe tschingali», in un paese dove viene teorizzata la funzione degli stranieri come mano d'opera adatta ai bassi servizi mentre i locali dovrebbero formare un piccolo, industriale «herrenvolk». Così il forestiero ubriaco che vorrebbe e non riesce a «sfondare» diventa un assassino: anche questo ci può essere nel canco della xenofobia, nell'inferno dell'emigrazione.

Mancanza di libertà

Un'altra questione: come spiegarci che tre operai italiani, visto cadere il loro amico, non abbiano osato difenderlo e siano andati verso il vicino posto di polizia? Non poniamo questa domanda per puntiglio nazionalistico; anche se la rissa ci fosse stata non la trasformeremmo certo con la fantasia in uno scontro fra nazionalità, con relativo sventolio di bandiere. Tuttavia è così innaturale per uomini, amici, compagni di lavoro che si sentano liberi l'atteggiamento di quei tre operai che non possiamo non indicarlo a tragica testimonianza della loro mancanza di libertà, della loro paura non già dell'avversario ubriaco ma dello Stato ospite, della sua polizia, delle sue leggi.

Nella inchiesta che abbiamo citato sul comportamento degli operai italiani a Zurigo ci si poneva fra l'altro la domanda: come reagiscono gli italiani agli insulti? Ed ecco alcune risposte: «Capita spesso che mi insultino, in fabbrica e fuori. Io non reagisco e taccio perché non sono al mio paese. Bisogna tacere per guadagnare qualche lira. Qualche volta mi sento uscire pazzo». «Quando mi insultano faccio come non avessi compreso. Evito sempre di immischiarmi in discussioni perché sono all'estero. Noi siamo sempre italiani e noi svizzeri». «Chi ha torto sono sempre gli italiani. Se mi difendessi a pugni verrebbe la polizia e la fine sempre l'avrei torto perché sono straniero».

Si tratta di esagerazioni? No, l'altra notte gli italiani aggrediti si sono comportati proprio secondo questi convincimenti.

E allora la considerazione che è doveroso trarre sulla tomba di Attilio Tonola, perché un destino uguale al suo non minacci, domani, anche altri, è che non si può accettare che la mano d'opera emigrata in Svizzera continui ad essere abbandonata all'arbitrio e alla violenza, all'apartidicità e all'ingiuria, all'apartidicità e all'aggressione sanguinosa.

Sappiamo bene che non tutta la Svizzera deve essere posta sotto accusa, anzi che la maggioranza degli svizzeri ha in orrore certe esplosioni di violenza, tuttavia bisogna avere il coraggio di affrontare i problemi che sono dietro di esse per aver davvero le mani pulite; per poter davvero ritenere conclusa l'inchiesta del dottor Steinegger e passare alla condanna dei tre.

Aldo De Jaco

Publicato a Firenze «Incontro a Cristo», il testo che compendia l'esperienza pastorale della comunità di don Mazzi

Il «Nuovo Catechismo» dell'Isolotto

Contro l'immagine di «Dio-poliziotto» — «Gesù, fin dall'infanzia, ha fatto suo il mondo dei poveri e degli umili ed ha rifiutato il mondo dei ricchi e dei potenti» — Gli oppressi non devono rassegnarsi



Don Enzo Mazzi fra i suoi parrocchiani

Soluzioni non solo provvisorie ma anche totalmente a carico dei lavoratori

Paghiamo tutti in contanti il «nuovo ordine» monetario

Alla base della crisi il dollaro USA che viene pagato molto più di quel che vale - Svalutazione, rivalutazione, tagli: paga sempre la classe operaia e guadagnano gli speculatori - Colombo oggi al Senato si assumerà la responsabilità di mantenere piena libertà ai capitali?

Il ministro del Tesoro onorevole Colombo, espone oggi il punto di vista del governo italiano in carica per l'ordinaria amministrazione sulla crisi monetaria internazionale che ha coinvolto, e continuerà a coinvolgere, anche l'economia italiana. Anche per la lira italiana è stata fatta l'analisi della sua polizza, delle sue leggi.

Nella inchiesta che abbiamo citato sul comportamento degli operai italiani a Zurigo ci si poneva fra l'altro la domanda: come reagiscono gli italiani agli insulti? Ed ecco alcune risposte: «Capita spesso che mi insultino, in fabbrica e fuori. Io non reagisco e taccio perché non sono al mio paese. Bisogna tacere per guadagnare qualche lira. Qualche volta mi sento uscire pazzo».

Il ministro del Tesoro onorevole Colombo, espone oggi il punto di vista del governo italiano in carica per l'ordinaria amministrazione sulla crisi monetaria internazionale che ha coinvolto, e continuerà a coinvolgere, anche l'economia italiana. Anche per la lira italiana è stata fatta l'analisi della sua polizza, delle sue leggi.

Il ministro del Tesoro onorevole Colombo, espone oggi il punto di vista del governo italiano in carica per l'ordinaria amministrazione sulla crisi monetaria internazionale che ha coinvolto, e continuerà a coinvolgere, anche l'economia italiana. Anche per la lira italiana è stata fatta l'analisi della sua polizza, delle sue leggi.

Il ministro del Tesoro onorevole Colombo, espone oggi il punto di vista del governo italiano in carica per l'ordinaria amministrazione sulla crisi monetaria internazionale che ha coinvolto, e continuerà a coinvolgere, anche l'economia italiana. Anche per la lira italiana è stata fatta l'analisi della sua polizza, delle sue leggi.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. La «contestazione evangelica», così densa, particolarmente qui a Firenze, di fermenti e di spinte radicali nei confronti della stessa istituzione ecclesiastica, si arricchisce, oggi, di un nuovo «documento», del quale non è difficile scorgere il significato «provocatorio», d'ironia: si tratta del «Nuovo catechismo» dell'Isolotto (Incontro a Cristo è il titolo), contro il quale gli ambienti più «tradizionalisti» della Chiesa e della cattolicità italiana hanno già levato — sulla base semplicemente della «introduzione» — l'indice accusatore e la denuncia di «eresia». Non spetta a noi, né la prima affrettata lettura del documento né le conseguenti, giudicare se si sia in presenza o meno di deviazioni dottrinali: certo è che — come per la Lettera ad una professoressa, edito dalla stessa casa editrice, la LEP (Libreria Editrice Fiorentina) — questa opera collettiva, permeata da un forte, martellante spirito critico nei confronti del modo attuale di essere della chiesa, ha tutto il sapore di un sasso «sacro» gettato con forza nelle acque torbide di una chiesa e di una cattolicità lontana e ostile ai veri problemi degli uomini, i quali lottano per «cambiare e migliorare il mondo» e gettano, nella lotta a tutta la loro forza rivoluzionaria.

False idee

Il libro, che è il riflesso ed il compendio della singolare esperienza della comunità dell'Isolotto, compiuta nel segno della povertà, nell'attenzione ai problemi più drammatici dell'umanità, ma anche alle esperienze religiose di altri paesi, batte incessantemente contro le «false idee» che i ragazzi hanno assorbito dall'ambiente circostante. Quali sono queste «false idee»? Quella, ad esempio, secondo la quale la «legge di Dio» viene presentata come legge esterna all'uomo, come un insieme slegato di precetti, espressi quasi sempre in formule negative: «E' proibito, è peccato», ecc.; come legge

Imposta da un Dio autoritario attraverso l'addebiamento del premio a la pau-i del castigo. Così «Dio appare soprattutto come la figura di un giudice e alla fine, come una specie di poliziotto».

All'immagine di un «Dio poliziotto», questo nuovo catechismo vuole invece sostituire un'immagine di Cristo profondamente «umana, unitaria e liberatrice», che aiuti i ragazzi a capire il presente per cambiarlo. «Gesù — si legge infatti nel libro — fin dalla infanzia ha fatto suo il mondo dei poveri e degli umili ed ha rifiutato il mondo dei ricchi e dei potenti. Come al tempo di Gesù, anche oggi il mondo è diviso in classi ricche e classi povere, paesi sviluppati e sottosviluppati». Bisogna perciò «cintare i ragazzi — si dice più avanti — a capire che Gesù non vuole assolutamente invitare i poveri a rassegnarsi alla fame attuale in vista della felicità nell'«altro mondo» (mentalità questa molto diffusa da stradicare)».

I custodi della linea

Nel Vangelo, si afferma ancora, «la scelta dei poveri e degli oppressi è chiara, fin dalle prime pagine, come scelta fondamentale. Purtroppo, lungo la storia, si sono cambiate le carte in tavola e noi ci troviamo a vivere in una Chiesa più preoccupata di parlare ai potenti, di conquistare il loro consenso, di beneficiarli, controllarli che di verificare se i poveri sono, insieme a Cristo, il suo fondamento». «Si stia attenti a non dire ai ragazzi — è detto più oltre — che i poveri sono la salvezza del mondo in quanto permettono ai ricchi di guadagnarsi dei meriti con le elemosine. Ci sono invece tanti fatti, anche attuali, come le aspirazioni e le lotte degli operai, del povero del terzo mondo, dei negri. Chi è che conduce il mondo a prendere coscienza del proprio egoismo e a convertirsi? L'egoismo e l'immobilità dei sazi (più forte di ogni singola buona volontà) oppure le prese di coscienza e le lotte degli affamati?».

Moralismo, individualismo, indottrinamento, devozionismo. «Sono da eliminare, si legge nella introduzione alla quarta riunione, tutte le strutture sentimentali, devozionistiche e perfino superstiziose, a cui, purtroppo, i cristiani sono abituati nel loro rapporto con Maria», liturgia e vita della Chiesa («profondamente ancorati dalla realtà della vita») sono i bersagli di questo nuovo catechismo che, al pari di altre recenti esperienze, mette in ombra i miracoli, demistifica le sacre scritture, compie, insomma, opera di rottura. Ce ne sarebbe abbastanza per scatenare i fulmini del cardinale Florit, inviato anni addietro nella nostra città con il preciso compito di spegnere ogni fermento di contestazione nei confronti di Cristo, né la Curia romana possono ignorare le prese di posizione di quei 108 preti della diocesi fiorentina che hanno contestato all'autorità il diritto di agire senza un'ampia consultazione di «base», rivendicando l'immediata attuazione delle strutture previste dal Concilio.

Tuttavia, al di là di questa sia pure importante rivendicazione, e di fronte al moltiplicarsi dei «casi» di dissenso all'interno della chiesa — da quelli dell'Isolotto e della Casella a quello di don Bruno Borghi, il prete-operaio amico di don Milani cacciato dalla «Gover» — per aver compiuto una precisa scelta di classe; da quello di don Rosadoni, che ha abbandonato la parrocchia della Nave a Rovereto non potendo sopportare più oltre la prigione di una chiesa «lomba di Dio», al caso del teologo fiorentino Scozzava, che ha abbandonato la chiesa denunciando i «vizi di un sistema», che, per dirla con padre Balducci, «è un'imitazione con i richiami all'«unità» — di fronte a ciò, dicevamo, c'è da chiedersi se sia realistico e possibile sperare in un processo di rinnovamento, in una «inversione di rotta» nella linea «paolina», attraverso un ritorno puro e semplice alle decisioni conciliarie, o se, invece, il masserese e le inquietudini, che scuotono larga parte del mondo cattolico, non richiedano un discorso a scelte ben più radicali di quella vagheggiata dai «custodi» della linea conciliare.

Marcello Lazzarini

Contestazione e Paolo VI

Da tempo, quasi in ogni occasione, il papa, Paolo VI, insiste su una interpretazione «moderata» del Concilio Vaticano II, attraverso una serie di «messe a punto».

Il tema ricorrente degli interventi papalini riguarda la «natura» e l'«esercizio» della «potestà», del «potere», nella chiesa di Roma.

L'espressione più recente della linea pontificia è contenuta nel discorso di rappresentanza dell'Unione internazionale cattolica internazionale della stampa (fr. L'Osservatore Romano, 23 novembre '68).

Il papa ha detto ai giornalisti cattolici che: 1) porre in rilievo le iniziative e le tendenze più disussate, e le meno conformi alle sane tradizioni o ad una reale fedeltà ai testi del recente Concilio e del Vangelo; 2) farsi «eco empatico» della contestazione, con il rischio di turbare e di disorientare l'immensa massa dei buoni fedeli; 3) «lasciare credere» che le «iniziative disordinate» e che «si manifestano in alcuni punti della comunità ecclesiale», in diversi paesi e a vari livelli, sono «sufficienti, o addirittura approvate» significa rendere un entusiasta servizio alla chiesa cattolica romana.

A sostegno di tali opinioni non sono mancate, come naturale, voci autorevoli: fra le più rilevanti, quella del cardinale Felici (improntata, varrà la pena di sottolineare, ad una «gossa» rivale di burro - curiale) e quella del vicedirettore dell'Osservatore, Federico Alessandrini, il quale, prendendo spunto dal «caso» della parrocchia fiorentina dell'Isolotto, ha lamentato con amarezza — cogliendo, d'altronde, una dei nodi fondamentali dell'attuale travaglio che scuote gli ambienti cattolici — il dilagare, anche in Italia, di influenze «estrane» (il riferimento alla «nuova teologia» e, in particolare, al «catechismo olandese» sono qui evidenti).

È dunque emersa un'ipotesi di contestazione, una gossa inquietante alla sommità della chiesa romana. Si intende la contestazione, la ribellione antiautoritaria investono massivamente la chiesa italiana; che sacerdoti o fedeli assommano troppo dal «mondo»: in buona sostanza, che una parte consistente del basso clero e dei lavoratori cattolici si uniscono alla lotta di classe anticapitalista.

Di qui l'offensiva a moderata, che comporta, soprattutto, una drastica riconferma della gerarchia, delle strutture di potere che regolano la vita della chiesa, dal mantenimento delle quali si fa discendere la stessa possibilità di sviluppo della «apertura» («forche» e politico - diplomatico) autoritaria del Concilio o, considerate, adesso, in chiave verticistica. Tale interpretazione consente magari un'ipotesi di «democrazia guidata», non certo l'assunzione di responsabilità dirette di governo nelle «comunità ecclesiali». È in questo quadro che si colloca anche il clamoroso rimpatrio sollevato intorno a don Mazzi e alla comunità fiorentina dell'Isolotto.



TUTTO PAVESE

Un'occasione ideale per leggere e rileggere Pavese: la prima raccolta organica delle opere, con i racconti inediti «Ciao Masino», una estrosa prova giovanile che anticipa le pagine più felici dello scrittore. Sedici volumi, lire deducibili. EINAUDI

Tavola rotonda a Roma sulla sicurezza sociale

«Sicurezza sociale: obiettivi e forze» è il tema di una tavola rotonda organizzata dalle riviste Sicurezza sociale, Rivista italiana di sicurezza sociale e Le ragioni politiche e in rappresentanza delle quali introdurranno il dibattito il compagno Giovanni Berlinguer, Domenico Rosati e Claudio Signorile.

Tutto Pavese

Un'occasione ideale per leggere e rileggere Pavese: la prima raccolta organica delle opere, con i racconti inediti «Ciao Masino», una estrosa prova giovanile che anticipa le pagine più felici dello scrittore. Sedici volumi, lire deducibili. EINAUDI